

Spettacoli

L'EVENTO. Grande attesa per «Karaoke», l'ultima opera dello scrittore scomparso



Dennis Potter - The Times

E in Italia dalle ceneri di Raitre rinasce soltanto Ugo Gregoretti

E in Italia? Dov'è finita la «tv d'autore»? Se non si fanno grandi passi indietro è difficile trovare nomi che siano rimasti impressi nella mente dei telespettatori e che, in qualche modo, abbiano segnato la storia del nostro piccolo schermo. In tempi di vacche pazze il presente della tv nostrana è caratterizzato solo da vacche magre, anzi magrissime. La tv, sia pubblica che privata, mai come in questi ultimi anni ha registrato un tale imbarbarimento. Tanto più dopo la «morte» della terza rete di Guglielmi che, in qualche modo, riusciva ad essere uno stimolo creativo per le altre reti «addormentate» sui generi tradizionali. Ed è proprio Raitre, gestione Locatelli, che, in cerca del «rinascimento», ripesca nel passato uno dei nomi della nostra tv: Ugo Gregoretti. Il regista porterà sul piccolo schermo un'insolita versione del «Conte di Montecristo», in cui i protagonisti del romanzo di Dumas saranno scaraventati nell'Italia di Tangentopoli. La fiction di Raitre arriverà sul piccolo schermo a fine agosto, in orario preserale. Ed è proprio sulla fiction che Locatelli vuole puntare: nel nuovo palinsesto troverà spazio «In nome della famiglia», una soap opera tutta italiana (messa in cantiere ai tempi di Guglielmi con la supervisione di Giuliano Montaldo) che, in 20 puntate, racconterà di una dinastia di editori. Alla prima serata saranno poi destinate le mini serie «Incantesimo», «Ulisse», e i film tv «Delitti metropolitani», «Medico dell'impossibile» e «Da uomo a uomo» di Alberto Negri. In arrivo anche del film dossier sul tema della violenza, promosso da Amnesty. Tra le novità, un progetto top secret con Pamela Villoresi, e due inchieste di seconda serata: «Sugli Interrogativi del 2000», firmata dallo stesso Locatelli e «Italiens» di Paolo Gazzanti, sugli italiani visti dall'estero. «Geo», poi, sarà trasformato in un contenitore di ambiente, scienza e qualità della vita. Promossi per il nuovo anno «Mi manda Lubrano» e «Chi l'ha visto», mentre è probabile la bocciatura di «Ultimo minuto». E «Bibò» il programma più perseguitato da Locatelli? Per il momento Ghezzi & Co. non avranno da temere. L'attuale direttore di Raitre, infatti, dice di non avere alcuna intenzione di cancellarlo. Quanto a Santoro, invece, Locatelli non parla. «Dato che il conduttore di «Temporale» dice - gestisce in proprio gli spazi del giovedì». E per il momento si limita a dire che vorrebbe come «gioielli della rete Arbore, Chiambretti, Fazio e Annunziata».



L'attrice Keely Hayes in una scena del film tv «Karaoke» - The Guardian

Scandaloso Potter La Bbc trasmette il «fucco» d'autore

■ LONDRA Parole oscene quelle non ammesse in tv e che ancora scioccano molte persone. Si sera ce ne sarà un'ondata alla Bbc. Sono giustificate dal diritto alla libertà d'espressione artistica o si tratta piuttosto di un fenomeno di pignonezza mentale un'offesa gratuita? L'evento, atteso da un'audience di milioni di spettatori va in onda sulla scia di un'accesa polemica sui media in cui è centrata sul fatto che per la prima volta la Bbc rompe il tabù con almeno quaranta «fuck» sparati sul teleschermo. «Fuck» è la parola in slang per l'atto sessuale. Viene usata con frequenza nelle due antenne di opere postume dello scrittore Dennis Potter morto due anni fa. Dopo aver chiesto pubblicamente ai direttori di Bbc e di Channel 4 di rispettare la lettera il suo «testamento culturale» il direttore della Bbc Alan Yentob spiega «Potter non si pone neanche perché sono opere in cui contesto e contenuto suo pubblico e soprattutto noi non l'ha mai trattato con condiscendenza. Non lo fa neppure questo Michael Grade direttore di Channel 4 si scaglia contro i censori».

Mezza Gran Bretagna sarà questa sera davanti agli schermi della Bbc e di Channel 4 per la messa in onda di «Karaoke», l'opera postuma di Dennis Potter, lo scrittore e autore tv di culto morto di cancro due anni fa. Non è tanto per il valore artistico dell'opera che «Karaoke» incollerà al teleschermo milioni di spettatori, ma per la gran quantità di parole oscene che contiene. Per questo un'ondata di polemiche ha invaso l'Inghilterra fino a ieri.

ALFIO BERNABEI

«Karaoke» è un'opera semi autobiografica in quattro puntate. Il protagonista principale è Daniel Feeld, uno scrittore di drammi televisivi ossessionato da una donna («devo averla devo scrivere un lieto fine») e dall'idea che la gente usi le frasi da lui create. Il ruolo di Feeld è stato affidato ad Albert Finney. «Cold Lazarus» di prossima programmazione è invece un'opera futurista ambientata nel 2368 il mondo è sotto la presidenza di due comici. Martina una donna costantemente rinvaginata dal sesso di giovani stalloni e Slitz una donna magnate dei multimiliardi. Non sono però i soggetti di cui si parla il nodo della questione che anima gli inglesi quanto come se e detto la frequenza delle oscenità verbali che Potter ha assolutamente voluto. Il professor Geoffrey Richards della facoltà di Storia Culturale della Lancaster University ci spiega ««Fuck» è una parola nata nel 1503 e proviene dallo slang scozzese. Fu vietata dai puritani nel 17mo secolo ed è rimasta tabù in Inghilterra fino agli anni Sessanta di questo secolo. È stata inclusa nel dizionario di Oxford per la prima volta nel 1912 il problema culturale secondo me non riguarda tanto l'uso della parola in se ma il fatto che il linguaggio della vituperazione in molte lingue si è impoverito nel corso del tempo tanto che oggi quello che sentiamo è una costante ripetizione delle cinque o sei parole che sono rimaste». Ma ci sono quelli che pensano che anche cinque o sei parole siano già troppe e che soprattutto non c'è bisogno di usarle in tv.

Da qualche anno in Inghilterra è in atto una campagna favorevole a forme di censura anche artistica simile a quella che negli Stati Uniti ha posto ostacoli alle mostre delle foto di Robert Mapplethorpe. È in questo quadro che si inserisce la «reazione isterica» contro le oscenità di Potter alla Bbc. reazione che i tabloids hanno diffuso tra i milioni di lettori ancora prima della messa in onda. Recentemente ci sono stati raid di polizia in alcuni club londinesi dove erano in corso esibizioni ritenute oscene e alcune settimane fa un tipografo di Londra si è rifiutato di stampare un catalogo sulla pornstar Cicciolina privo di foto ma con alcune parole oscene.

È sullo sfondo di episodi come questi che alcune riviste specializzate come «Index on Censorship» tornano ad occuparsi del dibattito sui limiti della libertà artistica. Roger Kimball scrive «Si assume in genere che battezzando qualcosa col nome di arte si esenta il prodotto da ogni altra forma di critica come se lo status di arte rendesse il prodotto invulnerabile a delle censure al di là dell'estetica ma dobbiamo ricordare che il rapporto tra libertà d'espressione ed i limiti del comportamento accettabili non sono necessariamente gli stessi. Tra questo linguaggio e i «tabloids» delle opinioni sulle opere di Potter la controversia continua a scorrere. Questa sera andrà in onda insieme a «Karaoke» anche un nuovo test sul grado di emancipazione che l'arte ha raggiunto alla televisione».

Il nobile distacco di Gassman quello che l'ha spinto in alto nella classifica dei grandi talenti non strani grazie alla notevole cancanonica rendeva il distacco fra ospitante e ospitato ancora più incolmabile. In un'intervista le proprie travagliate esperienze televisive (la serie «Cammin leggero» trova difficoltà di collocazione nei palinsesti ricattati dall'Audi tel) lei sottolineava disarmante alcune riflessioni basiche («Quando c'è un grande interprete la poesia si può fare a qualunque ora». Quant'è vero signora mia?). Vinto da quest'ondata di buonsenso preoccupato ma in curiosità nel precontempo Gassman ha recitato contando sulla complicità dei fruitori più arguti. «Rio Bo di Palazzeschi Stoderare humour al pomeriggio in un contesto simile ha dell'eroico. Dal tronco di ospite aveva già spiegato l'invulnerabilità della difesa di fronte al muro dell'incomunicabilità intellettuale con gli interlocutori. (Con registi non serve battere se sono intelligenti è un piacere fare quello che chiedono. Se sono scemi è inutile contraddirli)». L'incontro ricco di difficoltà aveva provato il nostro maggior attore vivente che nella sua eleganza naturale s'era perfino dimenticato la sponsorizzazione del solito libro. Richiamato dall'Aida a quell'incombenza nobilmente rimossa Gassman la sbrogava in fretta.

DOPO QUESTO momento di inconsueto livello «Italia in diretta» riprendeva il suo itinerario nelle valli della cro-naca spettacolare un servizio raccontava le trasformazioni del contrabbando (dalle sigarette alla droga). Si sono scoperte un paio di cose interessanti: le sigarette sequestrate vengono poi messe sul mercato legale. E i cani della Finanza non sono drogati e tenuti in astinenza. Eseguito il loro lavoro con slancio perché sanno che dopo per premio possono giocare con l'istruttore. A chiudere il magazine la storia di «Somri» che ha reagito ad un'aggressione colpido in testa un giovane col laccio a spillo. «Non sono un travestito sono un transessuale. Il travestito mette gli abiti da donna solo «nir» vera lo mi vesto così appieno sveglio. Il colpo di laccio era stato inferto il mattino».

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



L'Italia per merenda

ITALIA MIA BENCHÉ. Italia si porta molto in tv nella fascia pomeridiana zona temporale nella quale l'utente secondo l'emittenza pubblica è portato a controllare la propria identità nazionale sui tre canali Rai. Il risonante e assai diversificato e spazia dalla informazione culturale alla varia umanità fino ai recessi del trash pop e della «nera» privilegiati dal contenitore «in diretta» dell'Alfa D'Eusano conduttore molto caratterizzata e ormai inconfondibile nelle sue scelte contentistiche ed estetiche che (sangue e tacchi a spillo thrilling e riflessioni da bar Sport) Venerdì scorso s'è tentata una commistione più rilevante del solito invitando Vittorio Gassman e cioè il grande attore per sonaggio merce rara e preziosa capace di soddisfare sia il gusto popolare che quello colto. Un momento non comune quello vissuto seguendo l'impatto fra un mito e la «signora mia titolare del programma che rappresentava con sicurezza gli spettatori medi intimida il gusto ma tanto sponanea quando come avrebbe fatto una spettatrice dal proprio titolo ha chiesto a Vittorio «Ce la dice una poesia?». Ci mancava che offrisse una torta confezionata dalle proprie mani: un bic chietino di limoncello fatto in casa e quindi «benvenuti in casa Cecconi».

Liv Ullmann torna alla regia con «Private Confessions», da una sceneggiatura inedita di Bergman

«Ora racconto i segreti di Ingmar»



Liv Ullmann, a Roma per inaugurare la Settimana del cinema norvegese, che propone il suo secondo film da regista, annuncia un nuovo progetto. «Ingmar Bergman mi ha scelto per realizzare una sua sceneggiatura, «Private Confessions» e la prima volta che chiama una regista donna». Il film sarà la storia di un'adultera vista in soggettiva, attraverso cinque confessioni alle persone che più contano per lei. «La dimensione religiosa sarà fortissima».

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA Liv Ullmann bellissima prima volta che chiama una donna sessantenne dal sommo infantile per mettere in scena un suo non sente il peso degli anni per questo dice con orgoglio questa che non mi guardo quasi mai all'ignoranza che ama i personaggi specchio non sfoglio i vecchi al-femminili e crede fortemente nel bum di foto e mi sento giovane solidarietà tra donne dentro. E, aggiungiamo noi per «Bergman racconta Liv perché la sua carriera di regista è apparsa ormai stare alla larga dal nuovo progetto che porta il prestì «Inquinare per mesi alla vita pri-gio marchio Bergman Lui ha fatto e lui difficilmente abbandando scritto la sceneggiatura e quando si è la tranquillità dell'isola di F è trattato di affidarla a qualcuno ha dove si è trasferito da una ven-sello proprio la sua attrice. È la prima di anni. Costi alle regie tea-

trali (ultimamente si è concentrata sulla tragedia greca) affianca il lavoro di scrittura riportando alla luce pezzi di autobiografia. Era già capitato con la storia dei suoi genitori che affidò all'allievo Bille August. E ora l'esperienza di «Con le migliori intenzioni» si ripete per «Private Confessions». Ingmar ci ha messo dentro tre anni di lavoro e per aiutarci a capire mi ha fatto anche leggere i suoi diari. Ne verrà fuori un film per il cinema e una versione per la tv dice Liv Ullmann. Che è a Roma per dare il via a una settimana del cinema norvegese (al Palazzo delle Esposizioni da oggi al 6 maggio) nata anche da un'idea di Ettore Scola affascinata dai film visti al festival nordico di Haugesund. In programma titoli rappresentativi di una cinematografia che non arriva a produrre venti lungometraggi l'anno. Tra questi «Il sogno di Unni Straume» «Partenze nere» di Thomas Robsahm Tognazzi (figlio di Ugo e della regista Margrethe Robsahm) e «Kristin Lavransdatter» cioè il secondo lungometraggio di Liv. Una storia d'amore e sentimenti familiari ambientata nel XIV secolo che ha vinto un premio speciale al festival di Montreal e che in Norvegia è entrata nella top ten degli incassi l'anno scorso seconda solo a «Re Leone». Un bel successo. Eppure i rapporti dell'attrice regista con la madrepaterna non sono esattamente idilliaci. «Kristin è il mio

primo lavoro in Norvegia da trent'anni a questa parte sono stupiti di non mi hanno voluto neppure quando il mio nome di star internazionale sarebbe bastato a rendere appetibile un progetto poi lemmizza. Forse pesa un po' il «tradimento» di un'attrice che molti considerano quasi svedese compagna di Bergman da cui ha avuto anche una figlia e sua musa ispiratrice da «Persona» (1966) in avanti. Ingmar mi ha sempre dato la massima libertà. È il suo metodo lavorare con te attore e collaboratore capiscono da soli quello che c'è da capire. Ed è anche il mio metodo. Si basa sulla fiducia scegli i migliori e lasciali fare». In «Kristin» il direttore della fotografia è Sven Nykvist e altra presenza bergmaniana è Erlend Josephson che ho voluto a tutti i costi anche se in un ruolo minore per che era certa che Dio esistesse riusciva a sentirlo nelle forze della natura. E anche per me è così».

anche in «Private Confessions» ma sarà Perrilla August a tenere in piedi i cinque momenti che compongono il film quasi il monologo di un'adultera che si confessa al marito all'amante alla madre alla migliore amica al suo pastore. «Per noi letterari non esiste la confessione come la intendono i cattolici e piuttosto un faccia a faccia in cui la protagonista cerca di arrivare alla verità ma non può fare a meno di mentire. Sarà fortissima la dimensione religiosa. Come già in «Kristin Lavransdatter» che mostra l'intreccio di passioni e sensi di colpa dell'animo nordico. Il tema della fede e del peccato il rapporto con Dio. Ecco quello che mi sta a cuore. In «Kristin» che è tratto da un romanzo del premio Nobel Sigrid Undset ho rappresentato un tempo mitico in cui la gente non si poneva il problema di credere in Dio perché era certa che Dio esistesse riusciva a sentirlo nelle forze della natura. E anche per me è così».

Erlend ci sarà probabilmente